

2025

OSPEDALE DI FUTURVILLE

SALA MEDICI



Certo, **non si può fermare il progresso.**

Non si devono rifiutare, a priori, tutti i vantaggi che la tecnologia può offrire anche al lavoro di noi medici.



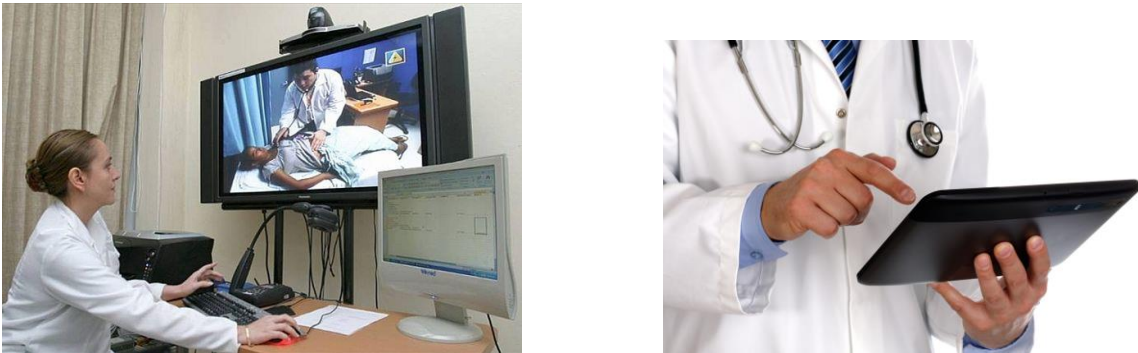
È impensabile che si possa restare ancorati all'idea di un medico "vecchia maniera".

Il nostro lavoro non sarà più solo quello di poggiare un fonendo al torace del paziente e scrivere una terapia su un fogliettino di carta intestata.

Non si tratta di pensare a cose troppo “fantascientifiche”, che tuttavia non si possono escludere in un futuro un po’ più “inoltrato”.



Già adesso tocchiamo, quotidianamente, con mano come si sta trasformando il nostro lavoro.



Ma attenzione!

Chiediamoci quanto siamo consapevoli di come le cose stanno cambiando.



Sempre più impegnati a gestire gli strumenti informatici “necessari” per la nostra professione, **avremo ancora il tempo per guardare in faccia il paziente?**

Oppure, saremo costretti a demandare ad altri il colloquio?



Uno smartphone permetterà un contatto completo con il paziente?



Che significato potremo dare ai pazienti?

In sala di attesa li vedremo così?



Il nostro dovere di Medici è solo quello di fare “brillanti” diagnosi e “miracolose” terapie?

Il nostro dovere di Medici è solo quello di contribuire alla “produttività” delle ASL?

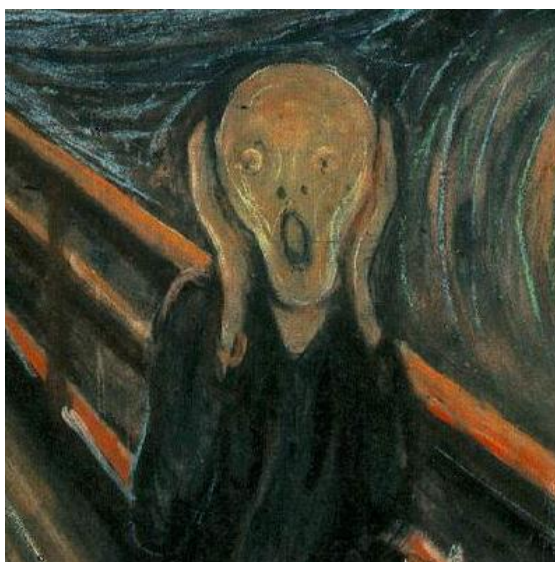
O dovremmo anche cominciare a riflettere?

Dove sta andando la nostra professione? Dove va il nostro sistema sanitario? Dove va la nostra società?

Ci sentiamo veramente soddisfatti del nostro lavoro?

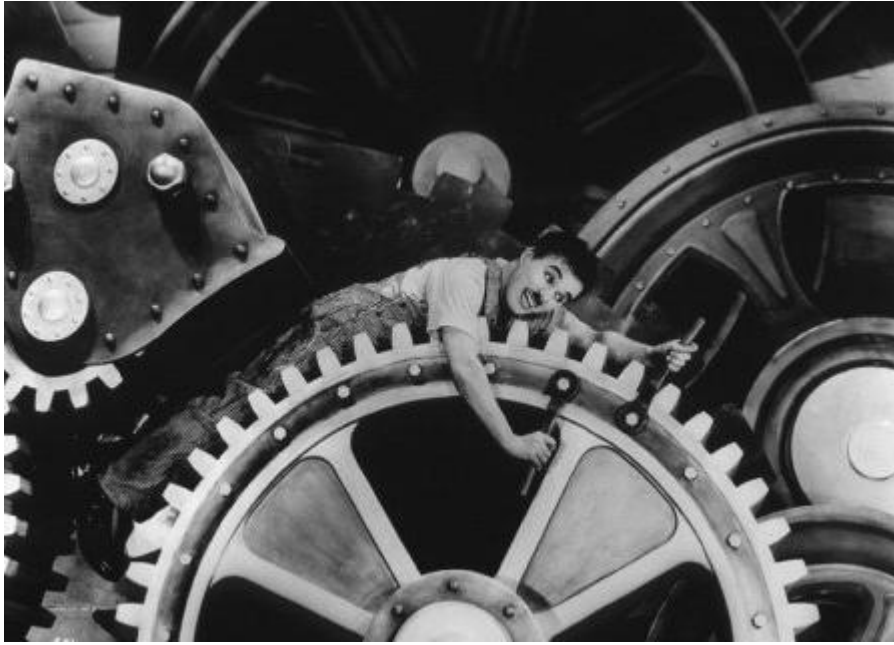
Oppure proviamo una strana sensazione di disagio?

Si può parlare di “alienazione” nel lavoro delle varie figure professionali della sanità di oggi?



Alienazione; è una parola forse un po' fuori moda. Sembra un termine un po' troppo "retorico".

Sa di "marxismo", di "lotta di classe". Ci fa pensare anche a vecchi film.



Ma siamo veramente sicuri di essere noi ad usare la tecnologia? O è vero il contrario?

Otteniamo solo vantaggi dall'utilizzo di reti e connessioni web?

È tutto così affascinante?



POSSIAMO ESSERE VERAMENTE SODDISFATTI
DI COME STA MIGLIORANDO LA QUALITA' DELLA NOSTRA VITA
GRAZIE ALL'INFORMATICA ED IL WEB?



Siamo indotti a pensare che l'uso di strumenti informatici DEVE entrare in medicina perché, ormai, si sta "informatizzando" ogni aspetto della nostra vita.

OK, VA BENE.

NON SI PUO' FERMARE IL PROGRESSO
ANCHE IL LAVORO DEL MEDICO SI DEVE EVOLVERE

Forse sarà più vantaggioso (per chi?) raccogliere una anamnesi tramite una web-cam.



Ma siamo veramente sicuri che tutto questo non vada affrontato con maggiore consapevolezza?

Siamo veramente sicuri che un certo nostro disagio, di fronte all'innovazione, non possa essere legittimo?

Siamo sicuri che la nostra professione non si stia alienando?

È corretto parlare di alienazione nella nostra professione?

Il termine “alienazione” ha acquisito nel corso del tempo vari significati. Per alienazione, in filosofia, si intende il processo per cui l’uomo si estranea da se stesso identificandosi con gli oggetti e le realtà materiali da lui prodotte fino a divenirne lo strumento passivo. L’alienazione, in generale, è quello stato di disagio tipico della società contemporanea derivante dalla perdita di contatto dell’individuo con la realtà che lo circonda.

La nostra professione a contatto con il progresso tecnico è destinata a diventare oggetto. È come se ci estraniassimo dalla nostra essenza (ci alieniamo), diventando simili ad animali da soma a cui non resta che difendere la “sopravvivenza”.

Forse per essere costretti alla riflessione, ognuno di noi dovrebbe avere la “sfiga” di ammalarsi gravemente.

Solo così, forse, capiremo che essere medici non può essere solo fare certificati online, elaborare schede cliniche al computer o fare esami o visite superflue, che non apportano reale beneficio al paziente. Forse solo così ci accorgeremo che i medici possono ascoltare e vedere i loro pazienti nella completezza della loro umanità. Solo così potremo tentare di riparare l’errore nell’offrire facili soluzioni tecniche per scontri esistenziali insolubili come l’invecchiamento, la morte, la perdita.

Distaccarci dal significato profondo del nostro lavoro, consentire l’alienazione della nostra professione, significherà essere complici di chi (politici ed alti dirigenti) vede i concetti di salute nel loro aspetto generale, in modo grossolano, riduttivo e normativo.

L’alienazione in cui rischiamo di trovarci nella nostra professione è qualcosa che **dobbiamo riconoscere!**

Riflettere sulla nostra attuale condizione professionale è, oltre che doveroso, anche utile al nostro benessere di individui.

Per capire in che cosa consiste l’alienazione, in cui rischiamo di sprofondare, può essere anche utile considerare quanto è stato compreso da grandi pensatori.

Nel libro **La rivoluzione della speranza**, Fromm analizza ancora le condizioni di alienazione date dall’assoggettamento dell’uomo alle esigenze della tecnica, ai ritmi delle macchine. Qui egli parla di stato di mutilazione degli individui, per il fatto di essere ridotti ad **“appendice della macchina”**, di essere costretti a vivere secondo i ritmi e le necessità di questa macchina. Tutto ciò genera un alone di mistero che circonda la vita degli individui, mistero che consiste nel fatto che l’uomo non riesce a percepire il significato completo del proprio lavoro, lo scopo per cui lavora. Di qui il disinteresse di cui parla Fromm: **l’individuo “passa il suo tempo facendo cose che non lo interessano, con persone che non lo interessano e producendo cose che non lo interessano”**. Dunque, l’individuo è passivo, è consumatore, cioè è nutrito, “ma non si muove, non ha iniziativa e, per così dire, non digerisce il suo cibo”. Sviluppandosi, la passività del carattere umano induce l’uomo “a sottomettersi ai suoi idoli e alle loro esigenze” (pp. 41-42).

RIFLETTIAMO, INCONTRIAMOCI, PARLIAMONE!